

Documento SEK/FEPS (Federazione chiese protestanti in Svizzera)
*Coppie dello stesso sesso. Alcuni elementi di etica circa la “Legge federale
sull’unione domestica registrata di coppie omosessuali” (2005)*

Dal 2007 la Svizzera ha una “legge federale sull’unione domestica registrata delle coppie omosessuali”. Questa legge è la conseguenza di un referendum popolare presentato alle camere federali (2004) ed è stata approvata in una “votazione federale” nel 2006. In vista della votazione la Federazione delle chiese protestanti in Svizzera (sigla tedesca/francese SEK/FEPS) ha pubblicato un documento molto ricco sulla questione. Il documento è disponibile sul sito della Federazione in lingua tedesca e francese. (<http://www.sek-feps.ch/fr/th-mes-a-z/couples-du-m-me-sexe.html>). Il capitolo contiene anche un ampio numero di letture di riferimento e di note che non sono menzionate nella traduzione che segue.

La Commissione Fede e omosessualità ha deciso di tradurre la parte del documento svizzero che tratta di teologia biblica e che si trova all’interno di un capitolo più ampio intitolato “La legge sull’unione registrata e l’etica teologica”. Tutte le parti del documento sono interessanti ed equilibrate e rappresentano fedelmente la riflessione e la metodologia che diverse chiese riformate europee hanno adottato sulle questioni concernenti l’etica.

Buona lettura.

Elementi di teologia biblica

Sulla questione dell’omosessualità il testo biblico offre una risposta semplice e un gran numero di risposte complesse.

Nell’Antico Testamento l’omosessualità, l’adulterio e la sodomia vengono considerati come abominazioni e sono passibili della pena di morte (Levitico 18, 22 e 20, 13). In queste parti della “legge” il popolo di Dio prende le debite distanze dal suo ambiente orientale. Lo stesso fenomeno accade nel Nuovo Testamento quando le prime comunità cristiane si distinguono dal loro ambiente ellenistico e stabiliscono per esempio liste di peccati (1 Corinzi 6, 9; 1 Timoteo 1, 10). L’ordine naturale, la creazione dell’essere umano sotto la duplice forma dell’uomo e della donna (Genesi 1, 27) può essere capovolto. Coloro che hanno scambiato i rapporti naturali con rapporti contro natura (Romani 1, 26-27) esprimono questo capovolgimento dell’ordine della creazione e la rottura del legame tra Dio e l’essere umano. I padri della Chiesa, e in particolare Tommaso d’Aquino, riprendono il testo biblico e condannano l’omosessualità in quanto “peccata contra naturam” perché essa contravviene al “fine naturale” della sessualità, cioè alla procreazione. In questa visione l’omosessualità non solo infrange “l’etica biblica” ma appare anche come il segno di uno stile di vita aberrante secondo la teologia della creazione.

A un tale approccio “letterale” della Bibbia, che cerca in essa precetti di azione e di comportamento per la propria pratica, si oppone un’esegesi precisa e curata, che rimette ogni brano biblico nel proprio contesto. L’argomentazione basata sui testi biblici presuppone una doppia selezione: da una parte la scelta dei brani utili per discutere di un argomento; dall’altra il modo in cui questi brani vengono letti e capiti. Poiché la Bibbia non si legge e non si capisce da sé. Essa viene letta e capita da esseri umani in una situazione concreta. I riferimenti della Scrittura sono sempre mediati e ciò conferisce un’importanza primordiale alla questione della corretta comprensione della Scrittura e del suo corretto uso nell’argomentazione che ci interessa qui.

1. Osservazioni sul modo di affrontare un testo biblico

La Bibbia non è un codice di leggi. Da sempre la Bibbia è stata usata per giustificare tutte le discriminazioni e tutte le liberazioni possibili. Per esempio l’apostolo Paolo condanna l’omosessualità ma nello stesso tempo non dà al matrimonio un valore supremo. Per lui il

matrimonio è solo una soluzione per coloro che non possono vivere nella continenza (1 Corinzi 7, 8). Lo stato ideale sarebbe il celibato. Nonostante la posizione di Paolo la maggior parte del cristianesimo ha scelto come forma di vita il matrimonio monogamo (tranne gli ordini monastici e il clero cattolico).

L'argomentazione da un punto di vista cristiano o biblico è sempre preceduta da una serie di riflessioni e determinazioni che non possono essere estrapolate tali e quali dalla Scrittura. Il pensiero, il giudizio e l'azione dei cristiani sono segnati non solo dalla Scrittura ma anche dalle tradizioni esegetiche. Ci sono sempre ottime ragioni per preferire un'interpretazione anziché un'altra. Ma queste ragioni sono di ordine umano e teologico, il che significa che la lettura della Bibbia è guidata da pregiudizi umani. La Parola scritta nella Bibbia non è la Parola di Dio ma testimonia la Parola di Dio poiché parola umana. Tramite la Bibbia Dio parla agli esseri umani.

A questo punto emerge il paradosso apparente che rivela la saggezza profonda della Bibbia: la "contraddizione salvatrice" inerente alla Bibbia è nello stesso tempo contraddittoria come codice e liberatrice come Evangelo. La Bibbia stessa propone una terza via tra il "fondamentalismo autoritario" da una parte e il "fondamentalismo scettico" dall'altra. Per il primo ogni parola biblica ha il valore di una verità assoluta e di conseguenza di un'autorità normativa per il semplice motivo che essa si trova nella Bibbia. Il secondo fondamentalismo nega ogni autorità normativa della Bibbia perché si tratta sempre e ovunque di una testimonianza umana e di conseguenza fallibile.

La prima posizione fallisce di fronte alle sue contraddizioni interne e sacrifica la libertà dell'Evangelio sull'altare della Legge. La seconda posizione non tiene abbastanza conto della Bibbia e diffonde un approccio che rende assurda ogni obbedienza cristiana nella libertà.

Che cosa possiamo dire della **terza via** che la Bibbia ci propone? In diversi passaggi del Nuovo Testamento, passaggi significativi per il nostro tema (Romani 12, 2 / 1 Corinzi 11, 28 / 2 Corinzi 13, 5 / Galati 6, 4 / Efesini 5, 10 / 1 Tessalonicesi 2, 4 e 5, 21 / 1 Giovanni 4, 1), torna con insistenza il termine "provare, mettere alla prova, esaminare" (in greco δοκιμαζειν). Che cosa va provato o messo alla prova? Questa idea si riferisce a tre elementi. Dio mette gli esseri umani alla prova, gli esseri umani devono mettere alla prova uno stato di fatto (tradizione, atteggiamento, azione, norma) e gli esseri umani devono mettere alla prova sé stessi. Il termine "mettere alla prova" contiene in sé un principio o un programma ermeneutico complesso. Prendere posizione rispetto a una questione vuole anche dire prendere posizione rispetto a sé stessi. O meglio: ogni giudizio su una persona o su una cosa presuppone che l'individuo metta personalmente alla prova della critica sé stesso così come le sue idee preconcrete e i suoi pregiudizi. Senza questa messa alla prova personale i giudizi rimangono prigionieri di opinioni oscure e di pregiudizi non spiegati, determinati solo dall'altro e mai messi sotto il segno della libertà.

Un elemento è decisivo: la tradizione del Nuovo Testamento non fa dei pregiudizi umani un oggetto di vergogna. Essa riconosce invece che gli esseri umani faticano ad abbandonare i pregiudizi e rimprovera con forza questa tendenza a non affrontare le proprie idee preconcrete e a rifiutare di metterle alla prova. Per indicare questa cecità e questa esclusione dalla vita offerta da Dio la Bibbia parla di "indurimento" dei cuori (Marco 3, 5 / Romani 2, 5 / Efesini 4, 18).

In questo modo abbiamo una scala di riferimento per la "messa alla prova delle menti". Questa scala non è iscritta in una legge ma in un atteggiamento globale rispetto alla vita, atteggiamento che Paolo riassume in questo modo: "Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati; e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi" (Efesini 5, 1-2). La tradizione biblica ha sempre spinto i cristiani e le cristiane a un esame critico prima di qualsiasi giudizio su questioni di politica ecclesiale (interne) o di politica sociale (esterne). In questa messa alla prova il punto chiave consiste nel sapere fino a che punto l'esigenza di verità delle norme possa essere giustificata dallo spirito dell'amore per Dio e resa comprensibile per il prossimo. Lo "spirito dell'amore" rappresenta la "terza via" della scelta tra la legge e il totale abbandono della legge. Lo spirito dell'amore rappresenta un'espressione feconda del legame tra libertà e obbedienza (cioè, per usare i termini della teologia riformata, tra l'Evangelio e la Legge). Prima di stabilire e di giustificare norme e regole etiche si pone la domanda dello spirito con cui i cristiani e le chiese

scelgono di richiedere e di formulare queste norme. Lo spirito dell'amore fa nascere linee di pensiero e norme diverse da quelle che nascono dallo spirito della Legge.

2. Riflessioni ermeneutiche sull'omosessualità nel contesto biblico

A prima vista i giudizi della Bibbia sull'omosessualità sono senza appello. Ma ancora una volta bisogna tenere conto del contesto in cui si iscrivono i brani biblici incriminati. I testi dell'Antico Testamento (in particolare nel "Codice di santità" del Levitico) si impegnano a creare una separazione netta con le altre civiltà cananee. Essi non parlano tanto di un comportamento sessuale quanto di una pratica specifica di una civiltà dalla quale la cultura ebraica si voleva distinguere.

I brani del Nuovo Testamento, e in particolare la condanna spesso citata della lettera ai Romani (cap. 1, 26-27), riguardano più direttamente il dibattito attuale. Il giudizio di Paolo sull'omosessualità è categorico e corrisponde all'idea dell'apostolo sulla sessualità e sul matrimonio in generale. Perciò Paolo afferma: "similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri" (Romani 1, 27). Dobbiamo fare due osservazioni in merito. Innanzitutto Paolo considera che l'omosessualità implichi un rifiuto volontario a una predisposizione innata all'eterosessualità. Di conseguenza l'omosessualità è una scelta sbagliata.

In secondo luogo il termine "natura/naturale" è problematico. Che cosa intende Paolo con questi termini? Nella prima lettera ai Corinzi egli scrive (1 Corinzi 11, 14-15): "Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore? Mentre se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come ornamento". Evidentemente Paolo qualifica come "natura" un'entità coerente che oggi chiameremmo piuttosto "tradizione" o "convenzione". La lunghezza dei capelli non è in nessun modo dettata dalla natura ma da una tradizione o dalla moda. In certe situazioni storiche concrete le tradizioni e le convenzioni hanno una funzione di regolazione. Per questo motivo esse sono sottoposte a un'evoluzione storica permanente che dobbiamo sempre tener presente quando citiamo brani biblici.

Proprio a questo punto della riflessione si rivela un conflitto caratteristico del dibattito ecclesiale e teologico sull'omosessualità. Un'opera di etica protestante ha segnato il punto di svolta. Si tratta del terzo volume della *Theologische Ethik* di Helmut Thielicke (1964). La posizione del teologo rimane presente in quasi tutte le prese di posizione delle chiese sull'omosessualità. Thielicke fu il primo teologo a tener conto degli insegnamenti delle scienze umane per poi formulare la domanda essenziale che si pone a ogni etica teologica: come determinare il rapporto tra conoscenza scientifica e conoscenza biblica? Ambedue sono allo stesso livello? Oppure c'è una gerarchia tra loro? Per risolvere questo dilemma si offrono tre opzioni:

- 1) I testi biblici hanno sempre la preminenza. L'omosessualità va severamente riprovata.
- 2) C'è una mediazione possibile tra le scienze umane e la Bibbia: la disposizione all'omosessualità (la "pratica omosessuale in quanto tale, gli atti omosessuali") viene riprovata in nome della teologia della creazione; la sua trasposizione in uno stile di vita omosessuale ("la sua forma eticamente responsabile") viene invece riconosciuta in nome di una cristologia e di una teologia della salvezza, e in accordo con le scienze umane.
- 3) Le conoscenze scientifiche attuali sull'essere umano hanno la preminenza sui testi biblici. Di conseguenza le conoscenze acquisite delle scienze umane vanno tenute in considerazione nell'esegesi dei passi biblici. La chiesa evangelica della Renania scrive (sinodo del 1992): "Siccome la Bibbia non dice niente né dell'omosessualità determinata da una disposizione né dell'amore omosessuale, non è quindi possibile trarre dalla Bibbia un giudizio diretto e immediato su queste questioni."

Indipendentemente dalla scelta tra le opzioni 2) e 3) nessun giudizio etico-teologico potrà mai evitare di affrontare l'opposizione tra ciò che è contingente nella storia e ciò che è importante nella durata. In questa prospettiva si profila un'unica risposta di Paolo, il quale è e rimane senza dubbio critico rispetto al matrimonio e opposto alle "relazioni carnali": tutto ciò che gli esseri umani fanno,

lo devono fare “con amore” (1 Corinzi 16, 14). L’amore è il compimento della Legge senza il quale ogni azione umana sarebbe vana (1 Corinzi 13, 3). Questo vale sia per la vita in famiglia, sia per la vita in comune e in società, sia per tutte le forme di unioni. L’esortazione e l’esigenza di Paolo (1 Corinzi 16, 14) si rivolge a tutti gli esseri umani senza distinzione. Paolo lo spiega in dettaglio nel capitolo 3 della lettera ai Galati. Eppure vediamo che l’apostolo stesso non era in grado di applicare alla sessualità la sua idea e la sua visione fondamentale dell’amore divino. Perciò dobbiamo essere capaci di senso critico e leggere Paolo contro Paolo, innanzitutto per evitare di scollegare la questione della sessualità dalla questione della volontà divina.

Neanche chi non condividesse questa analisi può fare a meno delle quattro osservazioni seguenti:

- 1) Nell’insieme la Bibbia tratta dell’omosessualità solo raramente.
- 2) I contesti dell’Antico Testamento che parlano dell’omosessualità sono legati alla difesa di Israele contro pratiche culturali straniere.
- 3) Nel Nuovo Testamento l’omosessualità è un argomento marginale che non appare né negli scritti della tradizione del Gesù storico, né nei vangeli sinottici, né nella tradizione giovannea.
- 4) Le evocazioni dell’omosessualità nel Nuovo Testamento si rivolgono sempre a una comunità e non si tratta mai di imporre a tutta la società la morale sessuale delle comunità cristiane.

(traduzione dal francese: Janique Perrin)